

Omicidi, stragi, violenze, vendette in famiglia  
Vittime soprattutto le donne. Dai misteri  
dell'estate all'arresto del «mostro di Foligno»

# Ricordando il '93

## I grandi gialli di un anno in nero

ROMA. Si può pensare ad un paese più strano del nostro? Personal computer per tutti, telefonini in ogni mano, anche la più stupida, macchine per provare il brivido della «realtà virtuale», traffico da grande potenza industriale e delitti terribili e terrificanti. Un 1993, singolare, un anno che ricorda la «nera» degli inizi del secolo e dell'immediato dopoguerra, quando l'Italia era un povero paese contadino che si dibatteva tra arcaismi e modernità, tra miseria e desiderio di un «qualcosa di più» che pareva non arrivare mai. Un anno terribile. Un anno «dei delitti» più a misura di un Lombroso e di un Nicéphore, di un Ferri o di un Ottolenghi. Un anno, insomma, da antropologia criminale e non certo da moderna sociologia.

Prendiamo le donne e il mondo femminile o quello della famiglia, per esempio. In piena estate, assassini uomini, hanno usato di tutto: pistole, coltelli, lacci per strangolare, il fuoco. Una vera tragedia. Uomo in difficoltà? Qualcuno dice che è così. Altri parlano di una non meglio identificata «crisi di identità». Rimane il fatto che, mai come nel 1993, gli uomini hanno fatto un salto all'indietro che colpisce e solleva tutta una serie di domande angosciose, alle quali, ovviamente, non è facile rispondere. C'è stato un evidente recupero del «senso del possesso» (disperante e senza attenuanti) nei confronti delle mogli, delle amanti, delle «amiche» o delle fidanzate che mette davvero i brividi. Poi, l'altro caso, quello di Foligno. Ricordate? Luigi Chiatti, geometra, 25 anni, che massacrò Lorenzo Paolucci. Poi confessa di avere ucciso anche il piccolo Simone Allegretti, cinque anni. Una tragedia che ricorda le cipe e mostruose personalità che ammazzavano e straziavano, negli anni terribili della repubblica di Weimar, raccontati con maestria nel celeberrimo *L'uovo del serpente*, uno dei capolavori di Bergman. Quelle figure, quei personaggi, quei delitti, sono stati mille volte descritti nei più noti manuali di polizia scientifica, come cose dei «tempi andati», di una vecchia società ormai scomparsa e spazzata via dalla modernità e dal progresso. Allora si parlava, senza troppo capire, di «mostri». E ora che si può dire?

E poi Pacciani, il «mostro di Firenze», appunto. Rinviato a giudizio, il 24 novembre, per avere ammazzato, straziato e tagliuzzato sedici persone: ragazze e ragazzi sorpresi a fare all'amore sulle colline nei dintorni della città. Avrà, ovviamente, un processo indiziario. Gli esperti e i giudici fiorentini dicono che Pacciani ammazzava perché viveva, ogni volta, il primo delitto della propria vita. Quello commesso quando aveva scoperto la fidanzata che faceva all'amore con un altro. Un altro che lui aveva ucciso subito per poi costringere la ragazza ad un amplesso terrificante proprio sul luogo dell'omicidio. Il consuntivo dell'anno, se così si può dire, segnala anche un aumento dell'egoismo, del «tutto e subito a qualunque prezzo» (quanti danni ha fatto lo yuppieismo?), una quasi totale scomparsa della solidarietà e del rispetto degli altri (stiamo sempre parlando della «nera» e dei delitti), una diminuzione degli spazi di libertà individuali, un aumento della sfiducia nelle istituzioni, con una crescita del «bisogno» di farsi giustizia in proprio che ricorda il Far West e gli antichi modelli di vita tribale.

Rubando qualcosa alla sociologia si può, ovviamente, parlare anche della «crisi dei valori», della crisi economica vera e propria, dell'aumento della disoccupazione e della difficoltà di distinguere i bisogni reali dai bisogni indotti. O anche della difficoltà dello scegliere tra l'«avere» o l'«essere», come dice la Chiesa. Ma ci sono situazioni, drammi e delitti sconvolgenti, che appaiono, come sempre, non collocabili, anche nella loro irrazionalità, in un qualunque schema di «razionalità» o «ragionevolezza».

Proviamo a dare una occhiata, caso per caso, a quello che è successo nel 1993.

Nei primi giorni di gennaio già si possono leggere, sui giornali, titoli del tipo: «Lui le spara per errore poi si uccide». «Giovane donna strangolata dal vicino di casa». «Barbone colpo da raptus massacrò donna». Quindi si passa a un tale che uccide il figlio e si toglie la vita. In Sardegna, invece, un commerciante fa strage dei figli, spara alla moglie e si toglie la vita. A Roma, un uomo viene ammazzato in casa e «incappettato» al letto. Sempre a Roma, viene anche ucciso il «mago di Piazza Navona», Heymann. Da Napoli arriva la notizia che al campo profughi di Aversa è stata assassinata, a coltellate, una ragazza di 17 anni. Più tardi si scoprirà, ovviamente, che è stato un uomo. La notizia più sconvolgente arriva da Goni, un paesetto vicino a Cagliari. Due giovani, Stefano Pilloni, di 26 anni, disoccupato e Giorgio Saiu, di 22, pastore, ladri d'auto, vengono uccisi uno a colpi di pistola e l'altro facendolo finire fuori strada. I due sono stati sorpresi da una folla inferocita che, semplicemente, li ha linciati, senza aspettare polizia o carabinieri. Giustizia sommaria, appunto, forse per «lesa maestà». Ecco, avevano portato via il simbolo del benessere: l'auto appunto e dovevano essere puniti subito. Non solo. Avevano anche «operato» in un territorio «non loro», of-



fendendo l'intera comunità. Si ha un bel tentare di capire o di spiegare. La gente non si è affidata alla giustizia dello Stato, ma ha risolto il problema direttamente e senza incertezze. Sempre a gennaio, viene arrestato il «mostro» Pietro Pacciani, per le stragi di Firenze. La richiesta di rinvio a giudizio, come abbiamo visto, arriverà solo a novembre.

A febbraio, nuovo problema in Sardegna. Un uomo ubriaco spara sulla folla e uccide quattro persone. A Ostia viene uccisa una donna di «facili costumi», Emilia De Stazio. Qualcuno l'ha strangolata con un filo elettrico. Alla fine, come volevasi dimostrare, viene arrestato un uomo. In marzo, dopo un'altra serie di delitti in varie città d'Italia, scoppiò il caso di San Patrignano. Sette giovani ricoverati nella comunità di Vincenzo Muccioli, vengono accusati di avere ucciso un loro compagno: Roberto Maranzano. Sotto accusa anche lo stesso Muccioli e i metodi di recupero dei drogati. Nascono polemiche feroci. Muccioli difende i «suoi» ragazzi.

Da Fasano, arriva la notizia di un ragazzo ucciso a colpi di pietra. Pare siano stati due suoi amici. A Roma, nel frattempo, qualcuno ha ammazzato in casa, a colpi di scure, una anziana donna. C'è poi un metronome massacrato a Foggia e una ragazza assassinata a Roma per gelosia. Vengono anche arrestati alcuni «giovani di vita» che hanno ucciso un omosessuale, mentre in Molise un ex ergastolano uccide il sindaco del paese. A Milano, invece, due drogati vengono «puniti». Lui è ucciso immediatamente. Lei, invece, finisce per essere violentata. A Reggio Calabria tocca ad un vigile urbano essere ammazzato, mentre a Roma un uomo col pi-

see la convivente con un bastone, fino ad ucciderla. A Livorno, e siamo già ad aprile, un ragazzo viene fulminato da alcuni colpi di pistola sparati da un poliziotto. Il ragazzo, colpevole di avere «impegnato» la moto, non si era fermato ad un posto di blocco.

La lunga «strage in famiglia» continua anche a maggio: a Milano, un giovane uccide il padre e la madre e poi telefona ai carabinieri. Quei poveri genitori avevano chiesto il ricovero in ospedale del figlio, proprio alcuni giorni prima di essere ammazzati. Nello stesso periodo alcune donne, in diverse città italiane, vengono picchiate o stuprate. Poi si registrano altri omicidi per motivi più strani e insensati. In Sardegna, una intera famiglia vien sterminata. Il capofamiglia si era prestato spesso nell'opera di intermediazione, per liberare alcuni sequestrati. In giugno, la situazione non cambia di molto: omicidi e povere madri disperate e sole che uccidono i figli appena nati. È un dramma antico come il mondo che la «modernità» non ha affatto spazzato via. A Frosinone, un uomo, fulmina nel sonno, la moglie per gelosia. Stessa storia anche a Monza. Non c'è proprio alcuna differenza tra il Nord e il Sud, per affrontare questi drammatici e terribili episodi, tre famiglie al completo sono state sterminate e una donna è stata buttata giù da un balcone dal suo uomo. In Calabria due tragedie fotocopia: in un fortino abbandonato nei pressi di Reggio, il custode, uccide la moglie e tre bambini di 11, 9, e 7 anni. Un bidello di Crotona, invece, ammazza la moglie e due figli. In Campania, un uomo

Lorenzo Paolucci, il ragazzo ucciso a Foligno da Luigi Chiatti. Al centro, Milva e Mirko Malatesta, assassinati in Toscana, nella zona del Chianti. Sopra, Manuela Petilli, 15 anni. Il suo corpo carbonizzato fu trovato in un casolare ad Ivrea. Un «nomade» l'assassino

Ma c'è un crescere spaventoso, nell'avviarsi verso l'estate, anche delle stragi e dei delitti in famiglia. Proprio il primo luglio, il nostro giornale esce con un titolo che dice: «Stragi in famiglia, dieci morti in un solo giorno». Si parla poi di ventiquattrore di terrore, di violenza e di follia. In quattro diversi terribili episodi, tre famiglie al completo sono state sterminate e una donna è stata buttata giù da un balcone dal suo uomo. In Calabria due tragedie fotocopia: in un fortino abbandonato nei pressi di Reggio, il custode, uccide la moglie e tre bambini di 11, 9, e 7 anni. Un bidello di Crotona, invece, ammazza la moglie e due figli. In Campania, un uomo

uccide moglie e suocera. A Roma, una ragazza si uccide nel bagno del liceo e, tre giorni dopo, ad uccidersi è uno studente di 23 anni.

Un vero e proprio bollettino di guerra, come si vede. È una guerra si svolge in maniera sanguinosa e micidiale, all'interno delle famiglie o nelle aule scolastiche. Rancori, gelosie, nevrosi profonde, paura, tensioni e infelicità, non conoscono divisioni regionali o differenze di «cens» o condizioni economiche. Pressioni psicologiche, labilità, fragilità, non trovano rimedio in niente. Non c'è un appoggio o un aiuto da parte di nessuno e tanto meno dalla società. Chi sta male, chi

non è in grado di badare a se stesso, chi non è in grado di «competere» con tutto quello che lo circonda, viene lasciato a navigare nel nulla, fino ai gesti estremi e senza rimedio. Scrive Vincenzo Cerami, sempre sull'Unità: «Le mille false mitologie, che creano queste terribili insoddisfazioni, affondano spesso le radici in una idea sbagliata del mondo e dei rapporti umani. Riuscire nella vita non deve più significare soltanto battere la concorrenza, sfondare ad ogni costo, vincere sempre. L'intelligenza non si deve misurare con i voti presi a scuola e in un esame non si deve mettere in gioco tutto. L'amore non è mai un sequestro di persona. L'esistenza, prima di essere una terra di conquista è un dono e come tale va concepita».

È comunque tra luglio, agosto e settembre, che arriva una impennata spaventosa di delitti. A parte il dramma di Foligno e la scoperta del «mostro» Luigi Chiatti, che ha ucciso prima Simone Allegretti e poi Lorenzo Paolucci, c'è tutto il resto. E non è davvero poco. In provincia di Bologna, Barbara Silvagni, una ragazzina di 18 anni vivace e simpatica, viene uccisa in auto, con un fucile subacqueo, dal fidanzato. L'assassino fugge, mai poi si costituisce ai carabinieri. Lei voleva lasciarlo. In Toscana, nel Chianti, madre e figlio, Milva e Mirko Malatesta, vengono trovati carbonizzati in auto. Sospetti sul marito separato e un suo amico. Non è tutto chiaro, ma proprio questa, alla fine, sembra la verità. La donna e il piccolo di tre anni sono stati comunque uccisi. Insomma, è certo che non si è trattato di un incidente stradale. Il 2 agosto, il corpo distrutto dal fuoco, di Manuela Petilli, di 15 anni, viene ritrovato dai carabinieri. Anche questa volta c'è di mezzo un uomo, un «nomade». Poi ecco il caso di Debora Fellicchia che muore nell'androne di casa a Napoli. Pare l'ennesimo delitto, ma non è così. La ragazza è morta per un malore e ha gridato aiuto. In molti l'hanno sentita, ma nessuno è intervenuto per paura. Poi ecco il caso di Maria Concetta Romano. Il suo corpo viene ritrovato sul greto di un torrente dentro alcuni sacchi della nettezza urbana. È stata strangolata. Delitto di un innamorato respinto? Delitto per gelosia o il solito «mostro»? No, è stata la madre. Era innamorata dello stesso uomo della figlia ed aveva deciso di liberarsi della «concorrente». A Clusone, una cittadina bergamasca, qualcuno ha ucciso Laura Bigoni, una ragazza milanese, appena rientrata da una discoteca. Si sospetta dell'ex fidanzato, Jimmy Bevilacqua, ma il giovane ha un alibi inattaccabile: quello fornito dalla successiva fidanzata. Ma solo pochi giorni fa è stato definitivamente scagionato.

Altro caso misterioso, e tuttora non risolto, a Todi, Mara Calisti, tra il 14 e il 15 luglio, viene accoltellata in casa da qualcuno che lei stessa ha fatto entrare. Mara trova la forza, prima di spirare, di raggiungere il padre in un'altra stanza, per dire: «Guarda che cosa mi hanno fatto». A Roma, nei giorni del gran caldo, scompare l'impiegata del Viminale, Cinzia Bruno. Due giorni dopo, il suo corpo viene ritrovato sulle rive del Tevere. Finiscono in carcere il marito Massimo Pisano e l'amante Silvana Agresta. Cinzia Bruno aveva scoperto la relazione e per questo era subito maturata la decisione di farla sparire per sempre. Ma l'estate della strage delle donne, continua con altri delitti orrendi: a Torre del Lago viene trovato, sulla spiaggia, il corpo nudo di una ragazza. È stata assassinata. Pare si tratti di una prostituta slava. Dopo giorni e giorni di misteri e di false piste, verrà identificata per Hana Kindlova, cecoslovacca, di 22 anni.

A Bari, per gelosia, viene uccisa Lucia Lentisco, di 32 anni: a Padova, sempre per gelosia, viene uccisa dal marito, Michela Somazzo, madre di una bambina. Anche lui, subito dopo, si spara in bocca. A Roma, Annunziata Santarella, di 24 anni, viene eliminata a colpi di pistola dal convivente geloso. Quindi, a Torino, una donna viene assassinata e abbandonata nuda in un prato. Ma c'è anche un padre che, in Calabria, paga un killer per uccidere il figlio. Motivo? Era gay. Il giovane, ferito gravemente, si salva per puro caso, ma morirà in seguito.

A settembre, nei pressi di Bergamo, una ragazza viene uccisa e strangolata. Si chiama Marina Loreto e ha 28 anni. Il calendario corre tra altri massacri e orrori. Nuovo delitto a Roma, con uomo che uccide l'amante. Lei, lavorava come sarta al teatro dell'Opera. In Sardegna, il 18 ottobre, viene uccisa una dirigente di banca: Irma Rombi. I carabinieri arrestano i due nipoti. Se per quanto riguarda l'estate delle «donne massaccate», gli esperti elaborano una strana e un po' ridicola «teoria termica» sul caldo che fa uccidere (niente di nuovo sotto il sole perché gli psichiatri sanno perfettamente che omicidi, stragi e «crolli improvvisi dei neurolabili», avvengono proprio in coincidenza con il grande caldo o il grande freddo o comunque con i bruschi cambiamenti di stagione), come spiegare tutto il resto? Per esempio la vicenda di Civitavecchia? Tutti la ricordano. Un uomo sevizia (siamo al 22 novembre) un ragazzo di 17 anni. Il ragazzo, insieme ad un gruppo di amici, aveva violentato, più volte, la figlia dell'uomo, una ragazzina di 11 anni. Il caso sconvolge l'Italia e suscita un'ondata di polemiche. Ma in che paese viviamo, si chiedono in molti? Mille domande e mille risposte. E la verità?

